21ECO04A2106 ZALLCALL 11 01:11:53 06/21/98

Sempre più gelo sul progetto di fusione: ieri è andato deserto il Cda dell'istituto napoletano.Tempi giunti ormai al limite massimo

Bankitalia media su Bnl

Appello di Desario: Tesoro e Ina tornino a parlarsi

ROMA. È il momento del gelo tra l'Ina ed il Tesoro dopo il rifiuto di quest'ultimo di ammettere l'istituto assicurativo guidato da Sergio Siglienti alla gara per il nucleo stabile di Bnl. Un gelo che rischia di mettere nel congelatore e non a far saltare del tutto, anche la programmata fusione tra Banco di Napoli e Banca Nazionale del Lavoro. Dopo che venerdì il consiglio di amministrazione di Bnl aveva accantonato la discussione sui concambi, ieri è andato deserto il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli spa che aveva, tra l'altro, all'ordine del giorno il progetto di fusione dell'Istituto partenopeo con la Bnl. Alla seduta non si è infatti presentato nessuno dei componenti del Consiglio di amministrazione.Ciò rappresenta una sorta di ufficializzazione del raffreddamento del progetto di fusione tra Banco Napoli e Bnl dopo la dichiarazione di inammissibilità dell'offerta dell'Ina - titolare del 51 per cento delle azioni del Banco Napoli holding - per la stessa Bnl. La «frenata» della corsa al «nocciolo duro» di Bnl in via di privatizzazione (attualmente è controllata dallo Stato all'85%), sta di fatto così congelando il progetto di fusione tra le due banche. Anche la prevista riunione dell'esecutivo di Banco Napoli holding infatti non si è tenuta. Il 30 giugno prossimo, intanto, scadrà il primo semestre contabile del Banco di Napoli, che doveva costituire la «base» operativa dello stesso progetto di fusione. Ora tutto rischia di essere rimesso in discussione anche se, dopo il niet del Tesoro, un Siglienti chiaramente seccato ha comunque cercato di non farsi chiudere in faccia tutte le porte: «Siamo disponibili con la parte venditrice ad esaminare le nuove fasi del processo di privatizzazione della Bnl».

«Idea», così si chiama il piano per l'integrazione tra gliistituti, preparato dai tre amministratori delegati Davide Croff,Federico Pepe e Lino Benassi, era stato costruito proprio su unapremessa di fondo: la presenza dell'istituto di via Sallustiana nelnocciolo duro. I tempi per una fusione entro il '98 sono, a questo punto,veramente molto stretti. La condizione perchè ciò si realizzasseera infatti una decisione sui concambi tra i due istituti e l'omologazionedel tribunale entro il 30 giugno. Se ciò non avverrà si dovrannoattendere i conti dei bilanci semestrali, con uno slittamentodell'operazione. E a questo punto, dopo che anche il cda del banco meridionale è andato deserto, non manca chi si interroga anche sulla possibile reazione del Banco de Bilbao sino ad ora unico istituto di cui è stata formalmente accettata l'offerta ad entrare nel nocciolo duro della Bnl. Dal quale tuttavia, ad oggi, rimane fuori proprio l'Ina, uno degli ideatori del piano industriale del polo creditizio.

L'accordo a tre fra Ina, Bnl e Banco di Napoli, che viene difeso e rilanciato dal direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario che ieri è intervenuto per auspicare una ripresa delle trattative tra Tesoro ed Ina: «Personalmente mi auguro che si riprendano i contatti apportando tutti gli aggiustamenti necessari al progetto che è stato fatto, sia nell'interesse dei venditori sia in quello dei compratori: questo è un augurio».

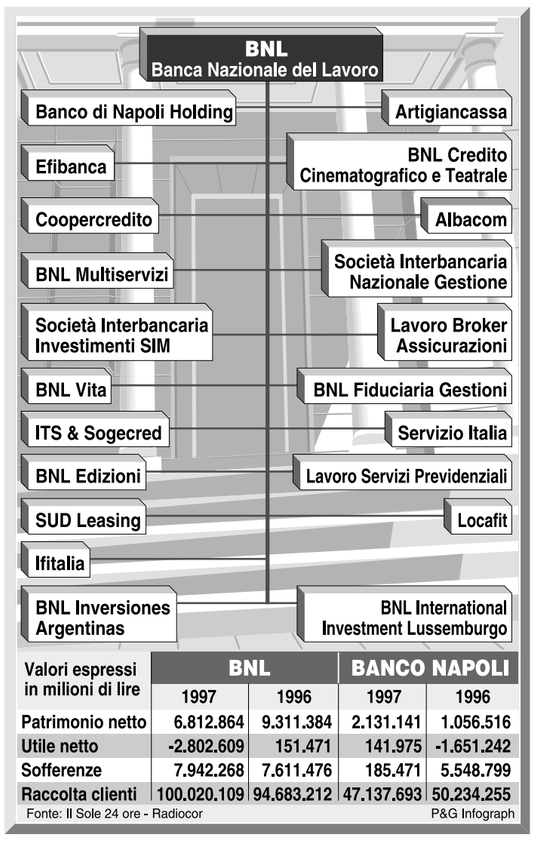
Dalla Banca d'Italia viene poi ribadito, con dovizia di spiegazioni, il segnale lanciato venderdì dal governatore Fazio: l'istituto di vigilanza non pone alcun veto alla presenza di azionisti esteri nelle banche italiane. Lo dimostrano - sostiene il numero due di Bankitalia - le numerose partecipazioni straniere autorizzate in banche italiane. Anche se non lo dimostra, per converso, la «pausa di riflessione» imposta da Via Nazionale in merito alla richiesta della Ras (Gruppo Allianz) di crescere dal 5% al 10% nel Credito Italiano. Un congelamento che non ha nulla a che fare con la compagine proprietaria di Ras - ha spiegato Desario intervenuto col responsabile della Vigilanza, Bruno Bianchi, ad un incontro con la stampa tenutosi a Perugia - ma che trova un parallelo nell'analoga «pausa di riflessione chiesta ad un istituto italiano, Le Generali, che aveva presentato una simile richiesta per l'innalzamento della propria partecipazione nella Comit dal 5% al 10%».

«Noi non abbiamo bloccato niente - ha sostenuto Desario - e il Governatore nelle sue considerazioni finali lo ha spiegato. Il problema vero in quella circostanza è uno solo. Anzitutto noi abbiamo fermato l'autorizzazione, non negandola però, ma chiedendo un momento di riflessione, sia a un soggetto italiano, che sono le Generali, sia alla Ras. La posizione, dunque, è paritaria e non è una scelta nazionalistica contro l'operatore estero».

Qual'è stato allora il motivo vero? «Io - risponde il direttore generale di Bankitalia - continuo a dirlo. Quando è stata lanciata la privatizzazione di Comit e Credit si è parlato di una public company, e lo statuto riflette proprio il modello della proprietà diffusa. Allora la nostra posizione è stata questa: dichiarate che l'obiettivo della public company è modificato. Abbiamo cercato di fare riflettere per non creare posizioni precostituite in vista di una modifica, in modo che poi sarebbe stato difficile per altri soggetti intervenire. Questa è stata la nostra posizione molto lineare. Tutti dimenticano che Allianz ha avuto lo stesso trattamento delle Generali»..

«Mi auguro che in pochi giorni la trattativa possa riprendere e che si arrivi ad una soluzione positiva»

«Non ci sono veti alla partecipazione di banche straniere nel capitale degli istituti di credito italiani»



Valori espressi in milioni di lire	BNL		BANCO NAPOLI	
	1997	1996	1997	1996
Patrimonio netto	6.812.864	9.311.384	2.131.141	1.056.516
Utile netto	-2.802.609	151.471	141.975	-1.651.242
Sofferenze	7.942.268	7.611.476	185.471	5.548.799
Raccolta clienti	100.020.109	94.683.212	47.137.693	50.234.255

Fonte: Il Sole 24 ore - Radiocor P&G Infograph

IN PRIMO PIANO

Per il Banconapoli si muovono Regione e sindaco

NAPOLI. La decisione del Tesoro, che ha giudicato «inammissibile» l'offerta avanzata dall'Ina per entrare a far parte del nucleo stabile della privatizzazione della Banca Nazionale del Lavoro, fa naufragare di conseguenza anche il processo di fusione tra Banco di Napoli e Bnl. L'Ina è infatti titolare del 51 per cento delle azioni del «Bn Holding», la società che controlla il gruppo creditizio napoletano e che si apprestava a varare il grande «polo». In città c'è preoccupazione dopo la «fumata nera» del Tesoro per la vendita dell'Istituto capitolino.

Proprio ieri è andato deserto il consiglio di amministrazione della banca di via Toledo che, secondo le anticipazioni fatte nei giorni scorsi dall'amministratore delegato, Federico Pepe, avrebbe dovuto sancire la fusione decisa qualche ora prima dal cda della Bnl. Il 30 giugno prossimo, intanto, scadrà il primo semestre contabile del Banco di Napoli, base operativa dello stesso progetto di accorpamento.

Tra le tante reazioni alla clamorosa bocciatura c'è stata quella del presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, che ha affermato: «Utilizzeremo la sistuazione di incertezza che si è determinata nella trattativa di privatizzazione della Bnl, per riorganizzare le legittime richieste dei lavoratori del Banco di Napoli». Mercoledì prossimo, Rastrelli, incontrerà imprenditori e sindacati, e il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, al quale chiederà di «firmare un documento unitario da inviare ai rappresentanti del governo».

Preoccupato per la mancata fusione tra Banco di Napoli e Bnl, l'imprenditore Enzo Giustino, che negli anni scorsi è stato vicepresidente della Confindustria: «Il mancato accorpamento tra i due istituti di credito, che fino a due anni fa erano di proprietà del Tesoro, danneggia soprattutto il mezzogiorno». Dubbi anche per Andrea Cozzolino, segretario provinciale della Quercia: «Io non festeggerò, come stanno facendo in queste ore alcuni sindacalisti, per la rottura delle trattative. Temo che la decisione del Tesoro possa vanificare tutto il lavoro fatto nei mesi scorsi per il risanamento della banca napoletana». Cozzolino non fa nomi, anche se il destinatario delle sue frecciatine sembra essere il numero uno della Uil campana, Enrico Cardillo, che ha sempre definito la fusione tra Banco Napoli e Bnl «un'operazione gestita in maniera assolutamente non trasparente».

Il segretario regionale della Uil ha infatti commentato con soddisfazione la decisione del Tesoro, che ha giudicato «inammissibile in quanto non contiene l'accettazione integrale delle clausule contrattuali», l'offerta dell'Ina.

«Evidentemente le nostre perplessità sull'intera operazione - ha sostenuto Cardillo - che avrebbe aperto le porte alla fusione tra i due istituti di credito non erano così infondate come qualcuno voleva far credere. Ribadisco - ha aggiunto l'esponente della Uil - che questa fusione è stata gestita in maniera poco chiara. Ciò non toglie che l'Istituto di via Toledo, che da solo non potrebbe affrontare un mercato in rapidissima evoluzione, ha bisogno di essere parte di un'aggregazione creditizia seria. E quando dico seria, intendo che le parti in gioco abbiano le stesse funzioni e ruoli prioritari...».

Preoccuazione, invece, tra i sindacalisti della Cgil. Michele Garvano, segretario della Camera del lavoro di Napoli, commenta con amarezza le notizie sul mancato matrimonio tra Banco di Napoli e Banca Nazionale del Lavoro:

«Non si tratta certo di buone novelle. In ogni caso noi seguiremo attentamente la vicenda».

Mario Riccio

Bri: in Italia concentrazioni ancora in ritardo

ROMA. Imi-S.Paolo, Credit-Unicredito, Banca Intesa, Bnl-Banco Napoli (forse): le concentrazioni bancarie, tanto per citare le più grosse, è vero, hanno lasciato il segno anche in Italia, ma il loro grado di sviluppo non raggiunge ancora i livelli sollecitati dalle autorità monetarie. Prova ne è - testimonia un recente studio della BRI la Banca dei Regolamenti internazionali di Basilea - che in 16 anni (dal 1980 al 1996) la percentuale di aggregazione in Italia, pur rilevante (+15% circa), resta ancora lontana da quella raggiunta dai tradizionali partner europei (+37% in Germania, +36% in Austria, +45% in Francia, +30% in Gran Bretagna, +37% negli Stati Uniti). Nel caso italiano, i progressi sulla strada dell'aggregazione sono innegabili: le 1.109 banche che popolavano la penisola nel 1980 si sono ridotte, sedici anni più tardi, a 911 (a fine 1997 sono tuttavia risalite a 937, secondo l'annuario Abi), con una contrazione del 14,9% (del 18% rispetto al picco toccato nel 1987 quando in Italia esistevano ben 1.109 istituti di credito). Tra i paesi industrializzati l'Italia con le sue mille banche circa si colloca ancora nella fascia alta dei Paesi più bancarizzati: primi gli Usa.

Il consigliere economico di D'Alema sostiene le ragioni del polo Ina, Banconapoli, Bnl

«Intesa da difendere»

Messori: un peccato disperdere il lavoro di tutti questi mesi

ROMA. «La cosa importante, adesso, è trovare il modo di non buttare via anche il bambino. La fusione tra Bnl e Banco di Napoli, con la presenza dell'Ina nel nucleo stabile, costituisce un tassello importante nella riorganizzazione del sistema bancario ed assicurativo. È un'alleanza che ha un forte senso industriale: sarebbe un peccato che tutto finisse a mare dopo quanto è stato fatto in tutti questi mesi». Il giorno dopo l'annuncio del clamoroso divorzio tra il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, ed il presidente dell'Ina, Sergio Siglienti, un invito a ripensare alle ragioni del litigio e a ritrovare la strada del dialogo viene da Marcello Messori, docente all'Università di Roma-Tor Vergata ed uno dei più ascoltati consiglieri economici del segretario del Ds, Massimo D'Alema.

Lei non è l'unico a chiedere una "conciliazione" tra i due litiganti. Un invito simile è venuto ieri anche dal direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario.

«Sono assolutamente d'accordo con gli auspici di Desario. Una rottura non giova a nessuno. Né all'Ina che dovrebbe rinunciare al suo progetto di bancassurance, né alla Bnl che dovrebbe tornare alla ricerca di un partner adeguato e neanche al Banco di Napoli. Il fallimento della fusione con Bnl darebbe la stura al riemergere di spinte localistiche assolutamente contraddittorie con le esigenze di sviluppo del Banco».

Ma il Tesoro non può rinunciare ad intascare il premio di maggioranza, se non altro perché così è avvenuto anche nelle precedenti privatizzazioni.

«Indubbiamente, via XX settembre ha le proprie ragioni nel difendere quanto previsto dal bando di vendita. Ma, del resto, neanche l'Ina ha tutti i torti quando sostiene che se il titolo Bnl si è valorizzato lo si deve anche al lavoro fatto in questi mesi sulla prospettiva dall'integrazione banca-assicurazione. È poi comprensibile che l'Ina non voglia impegnarsi ora a pagare fra tre mesi un prezzo che lei stessa può contribuire ad alzare dando nuove prospettive a Bnl. Forse sarebbe stato meglio non prevedere un tempo così lungo tra la formazione del nocciolo duro e l'offerta pubblica di vendita. Mi è anche parsa una forzatura, proprio alla vigilia dell'entrata in vigore del testo unico sui mercati finanziari, prevedere un nucleo stabile superiore al 30%. In ogni caso, mi sembra che le ragioni stiano su entrambi i fronti e proprio per questo mi auguro che gli ostacoli che hanno portato a questa fase di stallo siano superati, magari una volta fatta l'Opv».

«Il progetto di fusione è importante per il riassetto del sistema: dal suo fallimento hanno tutti da perdere»

Se l'Ina esce di scena, anche la fusione Bnl-Banco di Napoli rischia di saltare.

«Ma proprio per questo l'intesa va perseguita nonostante le ragioni che hanno portato all'attuale gelo tra Ina e Tesoro. Quella di Bnl è una privatizzazione con una storia tutta sua. Non si può dimenticare che già nel dicembre del '96 Ina e Bnl hanno preso il controllo di Banco di Napoli proprio nella prospettiva di una integrazione a tre. Quel che si prospettava era la creazione di un gruppo ben integrato con una sua logica ben precisa: Bnl è una banca a maglie larghe, forte nel sistema dei pagamenti; il Banco di Napoli vanta una buona rete di retail, soprattutto al Sud. Tra l'altro, l'Ina può assicurare una più moderna allocazione del risparmio nelle aree meridionali».

Accusa il Tesoro di aver perso la memoria storica per guardare solo alla cassa?

«Non lo credo proprio. Piuttosto, in questo momento sono prevalse altre esigenze, anche comprensibili, come quella di assicurarsi che chi sottoscrive quote di controllo le paghi ad un prezzo adeguato al mercato. Non bisogna però dimenticare che se la fusione andasse avanti comunque, l'Ina si ritroverebbe automaticamente tra i maggiori azionisti della Bnl grazie alla partecipazione posseduta in Banconapoli.»

Il nucleo stabile di Bnl rischia però di essere guidato dal Banco Bilbao Vizcaya.

«Non vedo nessun male che il mercato dei diritti proprietari italiani si apra anche a banche straniere. Non temo pericoli di colonizzazione. Casomai il contrario: che cioè alleanze ed acquisizioni più che all'ammodernamento del sistema mirino piuttosto a conservare i vecchi assetti di potere».

Il prossimo appuntamento è la creazione di Unicredito Italiano.

«L'accorpamento tra Credito Italiano e Unicredito mi pare una prospettiva interessante. Mi auguro che l'alleanza sia portata a compimento».

Gildo Campesato

FEDERAZIONE LABURISTA *Stato Patrimoniale al 31 dicembre 1997*

SINTESI DELLA RELAZIONE SULLA GESTIONE E DELLA NOTA INTEGRATIVA AL BILANCIO

Il rendiconto al 31 dicembre 1997 è stato redatto secondo le norme previste dalla Legge 2 gennaio 1997 e per quanto da esse non disposto e con esse compatibili dalle norme del C.C. in materia di bilanci societari. Esso è composto dallo stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa alla relazione di gestione. Nell'anno 1997 è stato percepito per la prima volta il contributo di cui alla legge sopra citata, ammontante a 1.523 milioni, pari a circa il 96% dei proventi. Con ha consentito di affrontare in modo meno difficoltoso la gestione del nostro movimento dando tra l'altro la possibilità di erogare maggiori contributi a le sue strutture periferiche e di devolvere 100 milioni al Consorzio italiano di solidarietà per interventi umanitari in Albania. La restante quota degli oneri è stata utilizzata per le spese di ordinaria gestione e per la formazione di accantonamenti di natura prudenziale. Tra i fatti maggiormente rilevanti con caratterizzeranno l'evoluzione della gestione è da rilevare la nostra partecipazione a la formazione del nuovo partito "Democratici di Sinistra - PSE". Ciò porta che riflessi sulla gestione finanziaria futura in quanto saremo chiamati a sostenere la nostra parte in base le attività prefiguratte al congresso fondativo previsto per la primavera del prossimo anno. A tal fine la presenza dell'avanzo dell'esercizio appena chiuso, pari a L. 420.722.370, ci consentirà di affrontare in modo più sereno lo svolgimento futuro dell'attività.

In ordine ai criteri applicati nella valutazione delle varie poste del rendiconto si rileva.

ATTIVITÀ	PARZIALI	TOTALI
IMMOBILIZZAZIONI INMATERIALI NETTE:		1.490.380
oneri attività editoriali, di informazione e comunicazione	0	
oneri impianto ed ampliamento	0	
software	1.490.380	
IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI NETTE:		7.398.925
terreni e fabbricati	0	
impianti e attrezzature tecniche	0	
macchine per ufficio	5.740.160	
immi ni lorde 7.125.200		
fondo amm to 1.385.040		
mobili e arredi	1.658.765	
immi ni lorde 1.884.960		
fondo amm to 226.195		
automezzi		
altri beni		
IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE		0
RIMANENZE		0
CREDITI		37.517.460
crediti per servizi resi e beni cediti	0	
crediti verso locatari	0	
crediti per contributi elettorali	36.917.835	
crediti per contributi i per mille	0	
crediti verso imprese partecipate	0	
crediti diversi	599.625	
ATT. FIN. DIVERSE DALLE IMMOBILIZZAZIONI:		0
DISPONIBILITÀ LIQUIDE:		453.339.765
depositi bancari e postali	452.979.602	
denaro e valori in cassa	360.163	
RATEI E RISCONTI ATTIVI		16.881.828
CONTI D'ORDINE DELL'ATTIVO		0
TOTALI DELL'ATTIVITÀ		516.628.358

PASSIVITÀ	PARZIALI	TOTALI
PATRIMONIO NETTO:		411.603.484
disavanzo patrimoniale	(9.118.886)	
avanzo dell'esercizio	420.722.370	
FONDI PER RISCHI E ONERI:		36.917.835
fondi previdenza integrativa e simili	0	
altri fondi	36.917.835	
T.F.R. DI LAVORO SUBORDINATO		0
DEBITI		65.001.215
debiti verso banche	0	
debiti verso altri finanziatori	0	
debiti verso fornitori	24.954.004	
debiti rappresentati da titoli di credito	0	
debiti verso imprese partecipate	0	
debiti tributari	3.129.372	
debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale	0	
altri debiti	36.917.835	
RATEI E RISCONTI PASSIVI		3.105.824
CONTI D'ORDINE DEL PASSIVO		0
TOTALI PASSIVITÀ		516.628.358

A) PROVENTI GESTIONE CARATTERISTICA		
1) Quote associative annuali	26.565.000	
2) Contributi dello Stato.	0	
a) per rimborso spese elettorali	0	
b) contributo ann. destinazione 4 per mille IRPEF	1.523.909.485	
3) Contributi provenienti dall'estero.	0	
4) Altre contribuzioni.	0	
a) contribuzioni da persone fisiche	21.000.000	
b) contribuzioni da persone giuridiche	10.000.000	
5) Proventi attività edit., manif., altre attività	0	
6) sconti e abbuoni attivi	38.922	
TOTALE PROVENTI GEST. CARATTERISTICA		1.581.403.407
B) ONERI GEST. CARATTERISTICA		
1) Per acquisti di beni (inclusa rimanenze)	47.614.199	
2) Per servizi	220.010.559	
3) Per godimento beni di terzi	47.750.870	
4) Per il personale	0	
5) Ammortamenti e svalutazioni	2.406.435	
6) Accantonamenti per rischi	0	
7) Altri accantonamenti	36.917.835	
8) Oneri diversi di gestione	96.611.751	
9) Contributi ad associazioni	755.745.000	
TOTALE ONERI GESTIONE CARATTERISTICA		1.207.056.599
RISULTATO ECONOMICO GESTIONE CARATTERISTICA (A-B)		374.317.008
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
1) Proventi da partecipazione	0	
2) Altri proventi finanziari	0	
3) Interessi e altri oneri finanziari	47.397.932	
4) Spese bancarie	(992.570)	
TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI		46.405.362
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE		
1) Rivalutazioni	0	
2) Svalutazioni	0	
TOTALE DELLE RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE		0
E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI		
1) Proventi.	0	
2) Oneri	0	
TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE		0
AVANZO DELL'ESERCIZIO (A+B+ C+ D+ E)		420.722.370

FEDERAZIONE LABURISTA
VIA DELL'ARCHETTO, 22 00186 ROMA TEL. 06/679.09.48-9 FAX 06/679.08.69